

Studi e Ricerche di Economia Aziendale

Collana fondata da LUCIANO MARCHI

Diretta da STEFANO MARASCA

Introduzione all'economia aziendale

Il sistema delle operazioni
e le condizioni di equilibrio aziendale

a cura di

Luciano Marchi e Antonella Paolini

Undicesima edizione



G. Giappichelli Editore – Torino

Prefazione

L'azienda è una realtà complessa e multiforme che può essere studiata da angoli visuali diversi, con chiavi di lettura differenziate a seconda delle discipline che la investigano (economiche, giuridiche, sociologiche, matematico-statistiche, merceologiche, storiche).

Da un punto di vista economico-aziendale, una prima chiave di lettura è quella che deriva dalla classica tripartizione degli studi di economia aziendale nelle aree di *gestione, rilevazione e organizzazione* [ZAPPA, 1926] di indubbia efficacia esplicativa tanto da essere ancora utilizzata nei più recenti manuali [AIROLDI, BRUNETTI, CODA, 1994; GIUNTA, 1995]. Una seconda chiave di lettura è quella che separa la *prospettiva di analisi «oggettiva»* (gli andamenti relativi ai processi ed alle combinazioni di processi) dalla *prospettiva di analisi «soggettiva»* (le funzioni manageriali) [FERRERO, 1980; CAVALIERI-FERRARIS FRANCESCHI, RANALLI, 1995]. Una terza chiave di lettura è quella che distingue le diverse classi di azienda in una *prospettiva di analisi multisetoriale* [DEZZANI, 1996].

Il presente volume utilizza un *approccio per processi* ed una *prospettiva di analisi essenzialmente «oggettiva»*. L'obiettivo è quello di fornire gli strumenti metodologici e concettuali fondamentali per interpretare il sistema delle operazioni e dei processi aziendali e le collegate condizioni di equilibrio in termini unitari. Si fa riferimento, a tal fine, ad una *teoria generale dei sistemi applicata all'azienda*, cioè ad una teoria applicabile a qualsiasi tipo di azienda, sia essa di produzione e/o di consumo, privata o pubblica, con o senza profitto, con o senza mercato, a partire dagli studi classici di Economia aziendale, con particolare riferimento alle *condizioni di «ordine» (combinatorio, sistematico e di composizione) e di «equilibrio economico a valere nel tempo»* [GIANNESSI, 1960].

L'*ordine sistematico* viene ampliato agli *oggetti* della produzione ed alle *relazioni* azienda/ambiente come definiti da Bertini [1977] e alle condizioni di equilibrio derivate e rielaborate dal modello di Aldo Amaduzzi [1969], negli aspetti fisico-tecnici, economici e finanziari.

L'*ordine combinatorio* viene ampliato inserendo le risorse immateriali e l'elemento tempo, tenendo anche conto dei più recenti sviluppi dottrinali in tema di attività e di processi.

L'*ordine di composizione* viene ampliato nel riferimento alle forze competi-

tive alla luce dei più recenti studi sulla concorrenza “allargata” e sulle relazioni cooperative e collaborative interaziendali.

In relazione agli indicati obiettivi, la trattazione sviluppa, in una prospettiva d’integrazione dei diversi approcci di analisi, tre percorsi complementari:

1. il primo percorso è quello che inquadra il *sistema d’azienda nei suoi tratti definatori e classificatori*. Da una visione d’insieme, attraverso una modellizzazione, si individuano le operazioni e i processi considerando non solo la dimensione oggettiva, ma anche quella soggettiva delle scelte e delle decisioni che stanno alla base delle operazioni;

2. il secondo percorso è quello che dal *circuito dei finanziamenti* porta ai *circuiti operativi*: il circuito *vendite-provvigionamenti correnti* (corrispondente di fatto al capitale circolante netto operativo); il circuito relativo al *fattore lavoro*; il circuito relativo ai *fattori pluriennali*, cioè ai fattori che definiscono la parte strutturale, o fissa, del capitale aziendale;

3. il terzo percorso è quello che dalla *combinazione dei fattori* porta al sistema delle operazioni e dei processi, alla *composizione delle forze*, interne ed esterne. Si torna quindi alla visione sintetica descrivendo i processi attraverso le *condizioni di equilibrio*, fisico-tecnico, economico, finanziario e patrimoniale ed anche descrivendo il controllo dei processi attraverso il sistema delle informazioni.

Per gli approcci appena illustrati, il volume si presta ad essere propedeutico all’analisi del sistema delle operazioni aziendali attraverso il metodo partiduplicitico presente nel collegato volume *Introduzione alla contabilità d’impresa* [MARCHI, D’ONZA, 2021].

Settembre 2021

Capitolo 1

L'azienda

SOMMARIO: 1.1. Attività economica, beni economici e fattori produttivi. – 1.1.1. L'attività economica. – 1.1.2. I beni economici. – 1.1.3. I fattori produttivi. – 1.2. Il ruolo dell'azienda e l'economia aziendale. – 1.2.1. L'operatore economico «azienda». – 1.2.2. L'economia aziendale. – 1.3. L'azienda come sistema. – 1.3.1. Lo studio dell'azienda prima dell'approccio sistemico. – 1.3.2. La teoria sistemica. – 1.3.3. I caratteri del sistema d'azienda. – 1.3.4. Un modello del sistema aziendale. – 1.4. Le classificazioni delle aziende. – 1.4.1. La distinzione delle aziende rispetto alla produzione. – 1.4.2. La distinzione delle aziende rispetto alla dimensione. – 1.4.3. La distinzione delle aziende rispetto alla forma giuridica. – 1.5. Il soggetto economico e il soggetto giuridico. – 1.5.1. Il soggetto economico. – 1.5.2. Il soggetto giuridico. – 1.5.3. Soggetto giuridico e soggetto economico a confronto nelle diverse forme giuridiche aziendali. – 1.6. Le aggregazioni aziendali. – 1.6.1. Gli accordi e le relazioni di rete. – 1.6.2. I gruppi e i legami di gruppo.

1.1. Attività economica, beni economici e fattori produttivi

1.1.1. L'attività economica

Gli individui svolgono, come singoli e/o collettivamente, un insieme di attività. Attività necessarie per mantenerli in vita, consentendo loro di raggiungere obiettivi di vario genere.

Le attività che si definiscono **economiche** non sono diverse dalle altre nel senso che si compiono per soddisfare bisogni individuali e/o collettivi legati alle diverse sfere dell'esistenza umana.

Le attività economiche hanno però la caratteristica di essere legate al binomio «bisogni/mezzi». Se si pensa ad epoche passate, o semplicemente alle condizioni di alcuni individui presenti in aree povere della terra, il binomio è quello relativo ai bisogni primari (cibo, indumenti, riparo) rispetto alla scarsità

delle risorse a cui gli individui possono accedere; non diverso, sebbene più sofisticato e complesso, è il problema economico nei paesi considerati «evoluti», o economicamente progrediti, dove le risorse esistono, devono continuare ad essere prodotte, devono essere consumate, anche se non sempre vengono distribuite in maniera considerata «consona» (è il problema della redistribuzione delle risorse).

Il «problema economico» permane, dunque, costantemente perché, anche oltre il livello della sopravvivenza, non si riesce ad eliminare la ricerca del più favorevole rapporto tra bisogni illimitati, anche perché risorgenti, e mezzi (risorse) limitati e da produrre.

Nell'attività economica si può osservare, quindi, una dualità di azioni: la produzione di beni per l'ampliamento delle risorse scarse e il consumo dei beni per il soddisfacimento dei bisogni.

Dal punto di vista storico, il problema economico è sempre esistito. Tappa fondamentale nella storia dell'umanità è la cosiddetta «rivoluzione industriale» che ha cambiato radicalmente il modo degli individui di organizzarsi per svolgere le attività economiche. La tutela giuridica della proprietà privata, la combinazione delle risorse presenti in natura con il lavoro a pagamento degli individui determinò, a iniziare dal 1700, una nuova organizzazione capace di produrre beni in maniera più «economica», vale a dire in quantità maggiori e con prezzi più accessibili per un consumo più diffuso.

Le organizzazioni denominate industrie, imprese, aziende divennero, e sono, i principali «operatori economici» nel senso che, pur non disconoscendo il ruolo di operatori economici degli individui come singoli, come famiglie, come facenti parte di Stati, è nell'azienda che si denota e si realizza in via principale l'attività di produzione di nuovi beni (di ricchezza).

Sono noti i progressi che gli uomini avevano compiuto in molti campi del sapere già prima della rivoluzione industriale e, per quel che in questo ambito ci interessa, va detto che anche le conoscenze sul modo di gestire, organizzare e controllare le attività «economiche» degli individui erano piuttosto progredite.

Il corpo delle suddette conoscenze, sedimentato nel corso di secoli, trova a livello di studi una collocazione temporale sul finire del 1400 e, come sempre succede, si fissa convenzionalmente un momento significativo che, in questo caso, è il 1494, data di pubblicazione del trattato di Fra Luca Paciolo all'interno del quale vi è una parte dedicata all'«arte di tenere i conti». Si tratta della spiegazione dettagliata di un insieme di regole metodologiche impiegate per seguire i movimenti intervenuti nelle operazioni economico-amministrative svolte da individui come i mercanti, i banchieri, gli artigiani, i preti, i funzionari pubblici. Era l'allora noto «metodo italiano» o «metodo veneziano» di tenere memoria delle operazioni intraprese. Metodo che poi, dopo gli affinamenti apportati alcuni

secoli più tardi, prenderà il nome di «partita doppia» e che attualmente è pienamente e validamente utilizzato.

Il corpo di conoscenze preesistenti la scienza economica, quella teoretica in generale, quella aziendale in particolare, esisteva. In modo non coordinato venivano affrontati da un lato gli aspetti che oggi definiremmo informativi: il problema di rilevare (o tenere conto, o far memoria) e accompagnare le operazioni di gestione (per una prima definizione di operazione di gestione si veda il Capitolo 2), dall'altro lato le problematiche di come realizzare le stesse, vale a dire le tecniche di gestione delle risorse e quindi anche le modalità di organizzarle.

La Ragioneria e le Tecniche completarono il loro sviluppo nel 1800 ma continuavano ad assumere la caratteristica di «arti», vale a dire «non scienze», dato che gli approfondimenti vertevano sul come impostare, realizzare e controllare gli affari commerciali, quelli delle banche, dei primi opifici, della pubblica amministrazione e, in ciascun ambito, l'amministrazione economica sembrava non poter sottostare a principi generali che potessero riguardare tutte le amministrazioni delle unità economiche considerate.

Quel che più conta è che tali studi avevano come centro d'interesse ciò che avveniva, o sarebbe dovuto avvenire, nelle aziende. Studi che formeranno il contesto storico, i «precedenti» dell'economia aziendale che, come scienza cercherà, in maniera integrata e relativa, di formare il corpo di principi necessario per investigare e spiegare strutture e funzionamento di operatori economici in continua evoluzione¹ e porrà l'accento sull'importanza e il ruolo centrale che nei diversi contesti economici ha assunto, assume e assumerà un'entità, un sistema, un soggetto giuridico come l'azienda.

L'attività economica degli individui è l'*oggetto* di studio della scienza economica (*tout court*), scienza che descrive e cerca soluzioni ai problemi di convenienza economica riguardanti la *produzione*, la *distribuzione* e il *consumo* della ricchezza.

La scienza economica, come le altre scienze sociali:

- in quanto *scienza empirica* verifica e ricerca leggi ed uniformità per convalidarle (o falsificarle) con una metodologia della ricerca induttiva/deduttiva;
- in quanto *scienza positiva* ricerca leggi o principi su «ciò che è» e, trattandosi di comportamenti umani (l'oggetto è l'attività economica degli individui), è anche una *scienza sociale*;

¹ Delle imprese della prima rivoluzione industriale non è rimasto niente e numerose sono le tappe più o meno importanti che si sono avute. Per citarne alcune: i cambiamenti intervenuti grazie alla produzione di massa secondo il modello fordista degli aspetti tecnologici con aziende di grandi dimensioni; il passaggio alle aziende più flessibili dove il marketing e il servizio al cliente divengono l'arma vincente; «la rivoluzione informatica» i cui effetti più radicali si vedono oggi che sembra essere superata la visione industriale tradizionale, per parlare addirittura di *new economy* dove l'azienda può essere persino «virtuale».

– in quanto *scienza normativa* studia come proporre norme, consigli, precetti su «ciò che dovrebbe essere», vale a dire come i comportamenti degli individui dovrebbero essere impostati e realizzati per conseguire fini prefissati.

L'attività economica che l'uomo compie avviene singolarmente o in gruppo. In quest'ultimo caso quelli che la scienza economica definisce «operatori economici» sono le famiglie, le imprese, la pubblica amministrazione. Il nostro interesse specifico è d'investigare sul comportamento delle aziende.

Per fissare alcuni principali e basilari concetti che serviranno a descrivere il comportamento delle unità economiche definite aziende valgano le definizioni e classificazioni che seguono.

1.1.2. I beni economici

I «beni economici» sono, nell'accezione più semplice, i prodotti (beni che hanno la caratteristica della materialità) e i servizi (beni dalle caratteristiche immateriali). Entrambi rispondono alla duplice veste di:

1. beni economici in qualità di beni di consumo finale. Si tratta di beni e servizi, output di processi produttivi, destinati al mercato ovvero all'autoconsumo;

2. beni economici in qualità di beni di consumo intermedio o di produzione (più propriamente denominati *fattori produttivi*, come descritti e classificati al paragrafo successivo). Si tratta di beni e servizi, output di determinati processi di produzione e input di altri processi di produzione, necessari all'ottenimento di «nuovi beni economici».

La distinzione non è netta nel senso che un bene economico può svolgere, a seconda delle circostanze, il ruolo di bene di consumo finale o di bene di consumo intermedio (fattore produttivo).

Un'altra caratteristica, importante per la classificazione che determina, riguarda la *durevolezza* dei beni economici. Durevolezza rispetto alla singola, o ripetuta, utilizzabilità dei beni di produzione (beni economici già presenti) nel processo di ottenimento di nuovi beni economici, ma anche durevolezza rispetto alla singola, o ripetuta, utilizzabilità dei beni economici nell'atto del consumo. In tal senso si avranno:

1. *beni di consumo finale destinati a soddisfare direttamente un bisogno:*
 - ad uso durevole (ad esempio, un computer o un abito);
 - ad uso immediato (ad esempio, un panettone o uno spettacolo);
2. *beni di consumo intermedio destinati a partecipare ad ulteriori processi produttivi:*

- ad uso durevole (fattori produttivi strumentali, ad esempio un tornio o un computer);
- ad uso immediato (fattori produttivi di consumo, ad esempio una stoffa per confezionare un abito o farina e zucchero per produrre un panettone).

Le classificazioni di cui sopra evidenziano il rapporto strumentale che esiste tra attività di produzione (realizzazione dei beni economici) e attività di consumo (destinazione dei beni economici al soddisfacimento dei bisogni umani). Le aziende producono per i consumatori finali ma anche per le altre aziende (i beni finali di un'azienda diventano i fattori produttivi di altre aziende).

Parlando di beni di consumo finale si è anche evidenziato come questi, una volta prodotti, possono essere destinati al mercato o all'autoconsumo. Nel primo caso l'attività economica è svolta per soddisfare indirettamente i bisogni (quelli dei consumatori finali). Nel secondo caso, l'attività economica è svolta per soddisfare direttamente i bisogni presenti in azienda (quelli dei soggetti per conto dei quali l'attività è svolta).

Le aziende svolgono, quindi, non solo attività di produzione, ma anche una duplice attività di consumo. Il consumo può riguardare sia i beni intermedi, cioè i fattori da utilizzare nella produzione di altri beni economici, come è nella maggioranza dei casi, sia i beni finali.

Il rapporto esistente tra le attività di produzione e quelle di consumo ha portato, nella dottrina e nella prassi operativa, a distinguere tra *aziende di produzione* o imprese, con prevalenza dell'attività di produzione su quella di consumo, ed *aziende di erogazione*, con prevalenza dell'attività di consumo su quella di produzione. Si sostiene anche che solo nelle prime si realizza la produzione di ricchezza, mentre le seconde, proprio per la prevalenza dell'attività di consumo, soddisfano direttamente i bisogni umani, individuali e collettivi, previo procacciamento dei beni a ciò occorrenti [ZAPPA-MARCANTONIO, 1954, p. 2].

Riscontrando nella realtà «organismi economici in cui il fenomeno produttivo e quello erogativo sono presenti contemporaneamente», viene definita anche la classe intermedia delle cosiddette *aziende miste* o *composte* [CATTURI, 1997, p. 65].

La distinzione tra aziende di produzione e di consumo nei termini sopra indicati (produzione o meno di ricchezza) non può essere condivisa. *Tutte le aziende, in quanto tali, producono ricchezza*, cioè producono beni e/o servizi dovendo rispettare le condizioni di equilibrio economico durevole, come sarà meglio chiarito nei paragrafi successivi. Inoltre, *tutte le aziende consumano beni intermedi*, utilizzandoli come fattori nel processo produttivo. *Solo alcune aziende, invece, soddisfano direttamente i bisogni, individuali e collettivi, di consumo dei beni finali*. È l'assenza/presenza di quest'ultimo fenomeno, pertanto, non la produzione di ricchezza, che permette di qualificare le aziende come *aziende di produzione in senso stretto* (o imprese) e *aziende di produzione-consumo* (pubbliche, private, non-profit: si veda *infra* 1.4.3.).

1.1.3. I fattori produttivi

Per il ruolo che rivestono all'interno delle aziende, è necessario approfondire il concetto già sopra esposto di fattore produttivo.

Per fattore della produzione s'intende dunque qualsiasi elemento in grado di fornire utilità per alimentare, insieme ad altri fattori, l'attività di produzione di beni e di servizi. La definizione è abbastanza generica e, quindi, riscontrabile negli studi economici in generale. Per l'economia aziendale tra i requisiti necessari ad individuare un fattore produttivo sta l'onerosità, vale a dire il pagamento da parte dell'azienda di un prezzo (effettivo o figurativo)² per poterne ottenere la disponibilità. Sono in questo modo esclusi i fattori produttivi presenti in natura (l'aria e le risorse naturali per le quali non si paga alcun prezzo per disporne).

Classificazioni

La dottrina aziendale ha, da tempo, ravvisato i fattori primitivi della produzione nel capitale e nel lavoro. Essi sono strettamente vincolati, pena il venir meno della compagine aziendale, a un comune destino che li accomuna nell'andamento della vicenda aziendale cui entrambi, sempre, prendono parte.

Il fattore produttivo *capitale* può assumere nel normale funzionamento della gestione varie forme. Una prima distinzione è tra fattori produttivi *generici* e *specifici*.

I primi sono rappresentati dal denaro o da mezzi equivalenti, sono qualificati generici in quanto la moneta si può agevolmente «convertire» in beni e servizi reali.

I fattori specifici (quelli richiamati al *sub* 1.1.2.) sono invece rappresentati da quei beni e servizi che l'azienda impiega, combina, a volte trasforma in senso fisico-tecnico, al fine di ottenerne prodotti o servizi di output.

Il termine capitale, quindi, può assumere significati diversi in ordine al denaro/mezzi finanziari ovvero ai beni/servizi di cui si ha disponibilità. È bene che accanto alla parola capitale si collochi sempre un termine che lo qualifichi, così da rendere chiaro e non equivoco l'oggetto a cui ci si sta riferendo (capitale fisso, capitale circolante, capitale umano, capitale investito, capitale di finanziamento, capitale proprio, capitale di terzi, ecc.).

Una seconda classificazione, in parte già richiamata, è quella che discrimina i fattori produttivi rispetto alla loro utilizzabilità nei processi produttivi. Si avranno così i fattori produttivi ad *utilità durevole* ed i fattori produttivi ad *utilità immediata*.

I primi, detti anche *fattori pluriennali* o *fattori a fecondità ripetuta* o *fattori strutturali*, partecipano per più volte all'attività produttiva di beni e di servizi

² Per le definizioni di fattore produttivo che genera un costo effettivo, ovvero un costo figurativo, si veda *infra* 10.1.1.

conservando le loro caratteristiche fisico-tecniche. Rientrano, per esempio, in questa classe gli impianti, i macchinari, i fabbricati, i terreni, i diritti di brevetto, le licenze, ecc. Come i beni economici possono svolgere, a seconda dell'uso, funzione di produzione o di consumo, anche i fattori produttivi che per natura hanno caratteristiche pluriennali possono svolgere il ruolo di prodotti destinati al consumo. Così, un fabbricato costruito da un'impresa edile destinato alla vendita rappresenta un prodotto finito; e, ancora, un terreno su cui la stessa impresa edile costruisce degli appartamenti da vendere rappresenta – come tra breve si dirà – un fattore corrente.

I *fattori correnti*, detti anche *fattori a fecondità semplice* o *fattori di consumo* partecipano una sola volta alla produzione di beni o di servizi, talora mantenendo, talaltra perdendo le loro caratteristiche fisico-tecniche. Ne sono possibili esempi le materie prime, i semilavorati e le merci (queste rappresentano beni destinati alla vendita, senza subire un processo di trasformazione fisico-tecnica), oppure servizi come il trasporto, le lavorazioni esterne, le prestazioni di venditori esterni, e via dicendo.

Va anche precisato che il fattore produttivo *lavoro*, pur avendo una sua autonoma collocazione contrapposta al capitale specifico di cui si stanno descrivendo i caratteri, rispetto alla classificazione in esame rientra, per la caratteristica di attività di servizio che lo contraddistingue, tra i fattori produttivi correnti.

Una terza classificazione, implicitamente emersa, è quella che distingue i fattori produttivi specifici come *materiali* od *immateriali*. In breve, i primi sono costituiti da beni, i secondi da servizi.

Tale criterio di classificazione si può affiancare e sovrapporre al precedente, vale a dire si considera contemporaneamente la distinzione dei fattori produttivi a fecondità semplice e ripetuta con quella di fattori produttivi materiali ed immateriali. Dalla combinazione si ottengono quattro fattispecie: fattori correnti materiali e fattori correnti immateriali; fattori pluriennali materiali e fattori pluriennali immateriali.

La trasformazione del fattore generico denaro in fattore specifico determina la formazione di *costi d'acquisizione* (quantità \times prezzo). Rispetto alla partecipazione al processo produttivo si avrà un *costo anticipato* nella misura in cui il fattore produttivo deve essere presente in azienda prima del suo effettivo inserimento nel processo stesso (tutti i fattori produttivi pluriennali, alcune categorie dei fattori produttivi correnti, come ad esempio un determinato quantitativo di materie prime necessarie per l'avvio del processo produttivo). Sempre rispetto alla partecipazione al processo di trasformazione, si generano *costi contestuali* o *paralleli* se il fattore produttivo viene acquisito contestualmente, parallelamente al suo utilizzo nel processo produttivo (il fattore lavoro e gran parte degli altri fattori correnti). Tali aspetti sono ripresi, approfonditi e schematizzati al 10.1.2.

Requisiti

I fattori produttivi si connotano all'interno di ciascun originale modulo di combinazione produttiva aziendale, con precise caratteristiche qualitative e quantitative. Esse devono essere ben note ai soggetti che hanno la responsabilità di scegliere tra le migliori combinazioni economico-tecniche dei fattori produttivi nel processo produttivo.

Peraltro, conoscere il tipo e l'ammontare dei fattori produttivi occorrenti non è sufficiente, altri requisiti sono il loro poter essere *disponibili* ed *utilizzabili* in un tempo ritenuto conveniente.

Come premesso all'inizio del presente paragrafo, la disponibilità di un fattore produttivo per un'azienda si realizza, nella maggior parte delle situazioni, rinunciando ad un altro fattore della produzione, cioè al denaro ed è per questo che requisiti dei fattori produttivi sono anche la loro *onerosità* e la possibilità di esprimere il loro valore in forma monetaria.

I fattori della produzione affluiscono all'azienda dall'ambiente, per lo più dal sistema dei mercati. Ciò non toglie, però, che possano anche essere prodotti direttamente all'interno della stessa unità produttiva. È vero, infatti, che non tutti i fattori, più in generale le *condizioni produttive* di cui l'azienda si avvale per le proprie finalità, possono essere acquisiti mediante operazioni di scambio. Anzi, non di rado proprio i fattori, o le condizioni produttive, non acquisibili all'esterno sono quelli più positivamente critici circa la capacità competitiva ed economica dell'azienda. Si pensi, ad esempio, alle «conoscenze», di varia specie, che si formano nel corso degli anni, mediante un processo di sedimentazione, anche con il solo svolgimento dell'attività operativa. In definitiva, l'azienda ottiene i fattori che le occorrono tramite *processi di investimento, di produzione e di apprendimento*³.

La disponibilità dei fattori, però, non è elemento di per sé sufficiente per svolgere l'attività produttiva. Non basta disporre dei fattori produttivi, bisogna anche saperli combinare in modo adeguato. Ecco che allora nel momento in cui l'osservazione si sposta dai singoli elementi alle relazioni tra gli stessi, quando cioè l'attenzione si focalizza sul tutto, che trae origine dall'unione delle singole parti, costituite appunto dai fattori produttivi, risalta il concetto di *combinazione dei fattori produttivi* (si veda *infra* 1.2.1.).

I fattori della produzione, in quanto tali, dovrebbero essere elementi complementari. Ciò significa che ogni fattore è indispensabile ai restanti e tutti lo sono per dar vita alla struttura necessaria allo svolgimento dell'attività operativa. I «nessi di complementarità» esistenti tra i molteplici e variegati componenti che nel

³ Apprendimento da parte dei soggetti che operano in azienda o routine organizzative, apprendimento dei portatori di interesse che gravitano attorno all'azienda.

loro insieme partecipano alla combinazione produttiva sono più o meno stretti e difficili da cogliere. La struttura si può configurare, infatti, come sistema di mezzi produttivi interagenti.

1.2. Il ruolo dell'azienda e l'economia aziendale

1.2.1. L'operatore economico «azienda»

Un modo per definire l'azienda – principale oggetto di studio dell'Economia aziendale – è utilizzare il metodo storico. Dalla nascita dell'«azienda moderna» come fenomeno storico, vi sono stati molteplici studi e, quindi, descrizioni e definizioni della stessa.

L'esiguo spazio da dedicare ad un argomento così importante impone una chiave di lettura capace di semplificare e sintetizzare. Anche il neofita può intuire che di definizioni di azienda ne sono state elaborate molte e che, continuamente, se ne elaborano altre per riuscire a cogliere ed esprimere le trasformazioni che le aziende subiscono. Sono tutte interpretazioni di un fenomeno in parte identico e in parte in continua evoluzione.

Importante è essere consapevoli che le varie definizioni d'azienda non sono in contrasto tra loro. Potrebbe essere interessante suddividerle in tre gruppi [GIANNESSI, 1960, pp. 39-45]:

1. interpretazione statica (o strutturale);
2. interpretazione dinamica;
3. interpretazione complessa (dinamico/strutturale).

Non si può negare che l'azienda sia costituita da un complesso di persone e di beni tra loro disposti per il conseguimento di un determinato fine; il fatto è che, nell'interpretazione statica, prevale l'idea che l'azienda appartenga ad una o più persone e sembra non avere una sua individualità nell'agire (non si arriva a concepire una spersonalizzazione tra l'azienda e chi la compone). Non si trascurano le operazioni (l'aspetto dinamico) ma si dà maggior rilievo agli elementi che ad essa danno vita: le persone ed i beni.

Organizzazione di persone e beni economici indispensabile per il raggiungimento del fine o di più fini dell'ente [VIANELLO, 1935].

... organizzazione di beni (persone e cose materiali) che svolge una determinata attività umana, in vista di uno o più bisogni da soddisfare [DE DOMINICIS, 1950].

Il rispetto per l'approccio strutturale non esclude la dovuta critica: non si riesce a dare maggiore determinatezza e completezza alla descrizione di un feno-

meno, quale l'azienda, la cui struttura non avrebbe senso di esistere se non in movimento, cioè funzionante.

L'azienda può essere quindi vista come un insieme di operazioni da considerare coordinatamente in un «sistema», secondo un approccio dinamico che enfatizzi il fare.

... somma di fenomeni o negozi o rapporti da amministrare relativi ad un cumulo di capitali che formi un tutto a sé, o a una persona singola, o a una famiglia, o ad un'unione qualsivoglia, od anche soltanto una classe distinta di quei fenomeni, negozi o rapporti [BESTA, 1922].

... coordinazione economica in atto ... per il soddisfacimento dei bisogni umani in cui l'uomo e la ricchezza sono elementi vitali [ZAPPA, 1927]; ... istituto economico destinato a perdurare [ZAPPA, 1957].

... un sistema dinamico di operazioni [D'IPPOLITO, 1953].

... complesso economico [ONIDA, 1954].

L'azienda è un sistema di forze economiche che sviluppa, nell'ambiente di cui è parte complementare, un processo di produzione o di consumo, o di produzione e consumo insieme ... [AMADUZZI, 1953].

... sistema generale di accadimenti economici [MASINI, 1970].

Il tempo storico in cui furono elaborate le riportate definizioni, mette in evidenza le diverse gradazioni del concetto dinamico di coordinazione, nel senso che si evolveva verso forme più mature e consapevoli di sistema.

In particolare, con Fabio Besta il riferimento all'azienda, ai suoi fenomeni ed ai suoi legami interni ed esterni divenne più specifico; anche se non riuscì ad arrivare ad una scienza unitaria della vita aziendale, a causa della varietà di fenomeni gestionali propri delle diverse classi di aziende, il Besta parlò, per la prima volta, di «sistemi dei fatti di gestione», ma erano visti in maniera slegata come «somma» con un approccio, si scriverà più avanti, di tipo giuridico.

Le definizioni di Gino Zappa mostrano come il fondatore dell'Economia aziendale abbia sempre privilegiato l'interpretazione dinamica dell'azienda, mitigandola – nella prima definizione del 1927 – con l'indicazione delle sue parti componenti per poi scegliere, dopo trent'anni, il sintetico «istituto atto a perdurare».

Il contributo del maestro è stato anche quello di aver proposto uno schema concettuale del sistema come base della vita aziendale, che prende corpo e si sviluppa in modo razionale, tanto che egli costruisce una «teoria dei sistemi aziendali» ripresa poi dai suoi allievi tutti (Onida, D'Ippolito, Amaduzzi, Masini) ma con particolare originalità da Amaduzzi. Per Zappa esistono diversi livelli di sistemi: «sistema della dinamica economica d'impresa», «sistema di tutte le aziende», «sistema sociale», a loro volta scomponibili. Ad esempio, nel sistema aziendale la modellizzazione prevede il «sistema dei fattori produttivi e delle coordi-

nazioni di gestione», il «sistema delle funzioni economiche», il «sistema della produzione d'impresa», il «sistema dei costi», il «sistema dei ricavi» e il «sistema del reddito».

Nell'approccio «complesso» l'azienda viene vista nella sua completezza, ovvero nella sua struttura e nella sua dinamicità.

La complessità del fenomeno azienda determina il componimento di una definizione articolata per tener conto di tutti gli elementi e, quindi, una sua lunghezza eccessiva a sfavore della necessaria sinteticità che una definizione dovrebbe possedere.

Strutturalmente ... mezzi economici e forze di lavoro costituite in rapporto alla quantità di mezzi disponibili ed alla particolare attività che intendono svolgere; *dinamicamente* ... complessi operanti nei quali l'attività di lavoro deliberativa ed esecutiva di una o più persone si applica ai beni che formano la dotazione dell'azienda per aumentarne l'utilità o il rendimento, per ottenere cioè un risultato economicamente utile [CECCHERELLI, 1955].

L'azienda può essere intesa come *una unità elementare dell'ordine economico-generale, dotata di vita propria e riflessa, costituita da un sistema di operazioni, promanante dalla combinazione di particolari fattori e dalla composizione di forze interne ed esterne, nel quale i fenomeni della produzione, della distribuzione e del consumo vengono predisposti per il conseguimento di un determinato equilibrio economico, a valere nel tempo, suscettibile di offrire una remunerazione adeguata ai fattori utilizzati e un compenso, proporzionale ai risultati raggiunti, al soggetto economico per conto del quale l'attività si svolge* [GIANNESI, 1960, p. 46].

La definizione «complessa» di azienda formulata da Giannesi è possibile comporla attraverso il metodo empirico della ricerca che scompone l'oggetto investigato, cercando di rispondere ad una serie di domande di base.

1. Dove si trova l'azienda?

«... nell'ordine economico generale, come unità elementare dotata di vita propria e riflessa ...».

2. Che cosa la compone?

«Un sistema di operazioni promanante dalla combinazione di particolari fattori e dalla composizione di forze interne ed esterne ...».

Forze interne e forze esterne, singolarmente considerate, possono agevolare gli andamenti dell'unità produttiva, permettendone la sopravvivenza e la crescita [CORTICELLI, 1979, pp. 157-200], o intralciarne il corso, talora non solo impedendone lo sviluppo ma addirittura causandone il declino fino anche alla sua dissoluzione. Si tratta, nel primo caso, di forze positive, nel secondo, di forze negative. Le forze interne positive costituiscono veri e propri punti di forza, sui cui l'azienda può e deve far leva nel perseguire i propri scopi, mentre quelle negative altro non sono che punti di debolezza, da rimuovere tempestivamente. Le forze esterne, allo stesso modo, quando sono positive rappresen-

tano opportunità da cogliere, mentre se sono negative si profilano come limiti da fronteggiare, ovviamente per quanto possibile, magari cercando di ridurre gli effetti delle medesime, se non proprio di annullarli, o addirittura di convertirne la natura da sfavorevole per le sorti aziendali, qual è, in propizia per le stesse [GONNELLA, 2004, pp. 65-66].

3. Che cosa fa?

«*Realizza un'attività economica di produzione e di consumo ...*».

4. Quale è il suo fine?

«*Il conseguimento di un equilibrio economico a valere nel tempo ...*».

5. Quando tale fine è realizzato?

«*L'equilibrio economico è conseguito quando vi è una remunerazione adeguata dei fattori utilizzati, si ottiene un compenso al soggetto economico proporzionale ai risultati raggiunti, le condizioni indicate debbono verificarsi in un intervallo soddisfacente*».

L'attualità e la validità della definizione indicata (ovviamente non in senso assoluto, essendo pienamente degne tutte le altre definizioni riportate) vale, a nostro parere, per il possibile adattamento dell'analisi che, in chiave sistemica, oggi si affronta.

I caratteri che tipicamente si attribuiscono al sistema azienda (per un dettagliato commento dei caratteri del sistema azienda secondo la teoria generale dei sistemi si veda *infra* 1.3.3.) ci sono quasi tutti: è aperto (vita propria e riflessa), dinamico (combinazione di fattori e composizione di forze), finalizzato (si dà risposta del fine: l'equilibrio economico a valere nel tempo), probabilistico (la possibilità di non realizzare il fine stabilito).

1.2.2. L'economia aziendale

Nelle premesse si scriveva che prima dell'economia aziendale c'erano solo la Ragioneria e le Tecniche di gestione (commerciale, industriale e bancaria) considerate, rispetto all'economia teoretica, delle «non scienze».

Grazie ad una nuova metodologia della ricerca, il metodo delle approssimazioni successive e il metodo delle ipotesi⁴, si è riusciti, oggi, a consolidare ciò che Gino Zappa iniziò nei primi decenni del Novecento. Egli, infatti, gettò le

⁴ Brevemente le tappe del metodo in discorso prevedono: la scelta dei fatti significativi (costanti, comuni, regolari) di una realtà complessa; l'astrazione per semplificare ed arrivare all'essenzialità del fenomeno complesso; la formulazione di ipotesi sulla base delle osservazioni precedenti che vanno, con approssimazioni successive, integrate; inferenza induttiva/deduttiva; individuazione delle uniformità; verifica; falsificazione, riformulazione.

basi per la creazione di un corpo unico di principi, presenti ma non coordinati, utilizzando canoni filosofico-epistemologici che si andavano consolidando. La data simbolica è quella del 1927 quando Zappa in un'occasione ufficiale⁵ affermò che «La scienza che studia le condizioni di esistenza e le manifestazioni di vita delle aziende, la scienza ossia dell'amministrazione economica delle aziende» è l'economia aziendale.

I caratteri di fondo per divenire scienza c'erano ormai tutti:

– *unitaria, coordinata e integrata*: pur nelle scissioni/specializzazioni lo studio dell'azienda va sempre ricondotto all'unitarietà, perché unitario è il fenomeno; il principio di coordinazione regna tra gli elementi componenti l'azienda e tra le discipline che compongono l'economia aziendale, vale a dire la tecnica amministrativa, l'organizzazione, la rilevazione/informazione (ragioneria), le quali risultano complementari ed equifinalizzate;

– *dinamica, relativa e transitoria*: non si esprimono verità immutabili ma in continua evoluzione, di pari passo all'evoluzione e ai cambiamenti delle aziende, necessitando quindi una costante ricerca di nuovi principi o uniformità (falsificando quelli che non soddisfano più l'analisi);

– *finalizzata*: ci si interroga sui fini dell'attività economico-aziendale ponendosi come obiettivo l'analisi (studio descrittivo) e il precetto (studio normativo).

«Il momento logico generatore dell'economia aziendale si ritrova nell'idea di un'attività economico-aziendale volta al raggiungimento dei fini, per i quali necessariamente ogni azienda è istituita e retta» [ZAPPA, 1927].

L'economia aziendale, dunque, non può non interrogarsi sul fine, o i fini, che giustificano l'esistenza dell'azienda.

Per correttezza si deve rammentare che, per tutti gli studiosi di economia, il fine ultimo di ogni azione economica è il soddisfacimento dei bisogni umani⁶ e, per diverse scuole di pensiero, ciò è stato trasferito all'azienda che compie – più di ogni altro operatore economico – azioni economiche.

L'Economia aziendale, d'altro canto, prende in considerazione l'azienda come fenomeno oggettivo, vale a dire «soggetto non umano», che prescinde dai soggetti che lo compongono (anche perché essi possono cambiare nel tempo d'esistenza dell'azienda). L'azienda come istituto, ente, sistema dotato di vita propria che interesse avrebbe a soddisfare i bisogni umani?

⁵ Discorso inaugurale dell'anno accademico del Regio Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Venezia, ZAPPA, *Tendenze nuove negli studi di Ragioneria*, Cà Foscari, Venezia, 1927.

⁶ Tale affermazione è assolutamente coerente con quanto scritto al paragrafo 1.1. a proposito dell'attività economica che nasce per dare razionali ed organizzate risposte al problema dei bisogni illimitati e dei mezzi scarsi.

Al contrario, sono i fini dei soggetti, che ne sono i proprietari/gestori/controllore, ad essere anche i fini dell'azienda? Se sì, potrebbero essere tanti ed anche assai differenziati.

Se la conclusione è questa, diviene difficile trovare un fine comune a tutte le aziende. Lo studioso di Economia aziendale ha però necessità di giungere a principi generalizzanti, validi per tutte le categorie aziendali e, nel caso in discussione, si pone il traguardo d'individuare un fine unico, valido per tutte le fattispecie aziendali.

Le risposte alle domande sollevate possono essere, e sono, diverse; talora in contrasto.

Sicuramente si condivide l'opinione che le aziende, rispetto al fine prevalente, debbano essere distinte tra quelle che producono nuovi beni/servizi e quelle che li consumano. Per entrambe, però, vale il fine di poter perdurare in maniera economicamente equilibrata nel tempo.

Tale approccio è tipico del ricercatore aziendalista che cerca di stabilire fini ed obiettivi analizzando l'azienda «dal di dentro», vale a dire ponendosi nell'ottica di chi costituisce e governa l'azienda (il soggetto economico di cui si daranno definizioni e contenuti all'1.5.1.).

Un differente approccio rispetto al ricercatore economista che ha, come oggetto d'analisi, il comportamento di tutti gli operatori economici del sistema economico mediante l'analisi delle funzioni economiche che essi svolgono (a livello micro e a livello macro). I fini, concreti o astratti, sono così considerati «dal fuori» degli operatori, in un'ottica più generale.

Sulle problematiche e le possibili risposte del fine aziendale si ritornerà all'*infra* 1.3.3. nell'ambito dei caratteri del sistema d'azienda.

1.3. L'azienda come sistema

1.3.1. Lo studio dell'azienda prima dell'approccio sistemico

Nei paragrafi precedenti si sono riportati concetti consolidati in dottrina che risentono di una sedimentazione degli studi sull'azienda precedente e successiva ad un approccio metodologico che è stato determinante nel campo della ricerca. Ci si riferisce all'utilizzazione, in campo economico, oltre che in altre scienze, dell'approccio sistemico, ovvero della teoria generale dei sistemi.

L'ormai naturale impiego di modelli che richiamano e rappresentano concetti quali l'interrelazione, il coordinamento, l'olismo, la sinergia, la partizione di oggetti complessi ed altri, non devono indurre a ritenere che tali nozioni non